

GIOVANI & FEDE

Penso a Dio, però un po' a modo mio

di Giovanni Santambrogio

La de-sacralizzazione è una voce della postmodernità così come lo sono i legami liquidi. L'abbandono del sacro, con i riti e le pratiche ad esso legati, segna il declino della fede ("morte di Dio", diceva Nietzsche) o una sua mutazione rispetto alla tradizione. Le fisionomie del cambiamento avvenuto nell'arco di poche generazioni si trovano in una accurata indagine pro-

mossa dall'Istituto Toniolo di Milano e condotta da una équipe di ricercatori guidati dalla sociologa Rita Bichi e da Paola Bignardi. Gli osservati sono i giovani italiani di età compresa tra i 19-21 anni e tra i 27-29 anni dove troviamo i "millennials", ovvero quella gioventù "nativa digitale" che ha eletto lo smartphone a strumento distintivo del proprio agire. Sono sempre in rete, ma dichiarano di conoscere poco Gesù, non capiscono il linguaggio della Chiesa e si domandano perché esista e a che cosa serva; confondono la fede con l'etica, non vanno a messa e se pregano lo fanno a modo loro. In positivo, apprezzano Papa Francesco e non negano Dio (salvo un 15% che si dichiara ateo e un 7,8% agnostico). Quasi tutti hanno una formazione cattolica appresa in parte in famiglia, ma in modo sempre più sfilacciato, e in parte in parrocchia durante il percorso di accostamento ai sacramenti. Ricevuta la Cresima, dopo gli undici anni, inizia il rapido allontanamento dai luoghi dell'educazione cristiana, gli oratori e i gruppi della parrocchia. La ricerca li definisce "generazione di mezzo" perché la tradizione cattolica che ha sorretto i loro genitori e i

nonni appartiene ormai a un passato da archeologia sacra e il presente vive una frammentazione con una chiesa smarrita e non più attrattiva, a volte divisa al proprio interno e in affanno a metabolizzare la svolta di Papa Francesco. Non a caso i giovani salvano il Pontefice: il suo linguaggio è chiaro, è uomo d'azione, sa usare i mezzi che loro stessi impiegano, si erge come autorità morale, dialoga con tutti. Dall'indagine esce una diffusa condizione di "anonimato" riguardo alla fede e, laddove c'è, si parla di un "Dio a modo mio". Dando un volto all'anima dei giovani, la ricerca mostra anche quanta incertezza contraddistingua le istituzioni religiose. Sembra di sentire in sottofondo i giudizi di Papa Francesco sui cristiani da salotto, sulla fede inamidata, sui sacerdoti intenti a difendere e amministrare l'esistente anziché uscire allo scoperto e occuparsi delle periferie geografiche e di quelle esistenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rita Bichi, Paola Bignardi, Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia, Vita e Pensiero, Milano, pagg. 188, € 18,00

